

Divertirsi divertendo

Parole leggere e pensieri pesanti per comprendere la scienza

Laura Solito

Prorettore alla Comunicazione interna ed esterna e al public engagement dell'Università degli Studi di Firenze

E siamo al quarto *Diario social* pubblicato per la FUP da Luigi Dei. Quando si arriva ad accumulare tante pagine da riempire quattro libri, tanti differenti spunti di riflessione su temi molteplici ed eterogenei, allora vuol dire che non ci troviamo semplicemente davanti a un'idea originale, uno scherzo colto, un'intuizione singolare; quanto, piuttosto, davanti a un progetto articolato, un disegno complesso, un genere fecondo.

Bisogna accostarsi alle pagine che seguono con questa consapevolezza: Luigi Dei ha trovato un suo linguaggio attraverso il quale – divertendosi e divertendo – ci offre spunti di riflessione, informazioni, conoscenze e, soprattutto, con continuità e originalità fa divulgazione scientifica, parlando apparentemente d'altro, giocando con le nostre emozioni, con la nostra storia, con le nostre tradizioni, con il nostro senso comune. E ribaltandoli, invertendo prospettive d'analisi, azzardando paragoni, inventando assonanze.

Sintesi, ibridazione e ricomposizione: questi i tratti che meglio descrivono e caratterizzano il progetto divulgativo fin dalla sua nascita.

L'autore opera una impeccabile sintesi attraverso la capacità di giocare con opposte sponde, lavorando di bulino, ma per aprire spazi nella nostra immaginazione

e introdurvi prospettive fino ad allora impensabili. Eh sì, perché ci porta in un labirinto di parole, che però evocano quanto mai immagini e suoni; ci ubriaca di emozioni ma per condurci verso territori dove senso e significati si ricompongono con nitore e trasparenza.

Un gioco colto dove gli opposti si attraggono, si compenetrano e poi ritornano a disporsi nel loro ordine, ma fornendoci nuove chiavi di lettura, dotandoci di peculiari possibilità interpretative.

Nel progetto s'intersecano, convivono e si contaminano elementi tra loro apparentemente inconciliabili, o che almeno – nelle nostre consuete attribuzioni di senso – percepiamo se non distanti, quantomeno paralleli.

È proprio questa cifra a rendere particolarmente interessante e originale il progetto. Una peculiare applicazione di quell'onnivorismo culturale' di cui parla Richard Peterson, in cui cultura alta e cultura popolare s'intrecciano, in cui si gioca con le parole proprio per mescolare diversi registri narrativi e includere e accogliere un pubblico di lettori più ampio ed eterogeneo, ognuno dei quali può selezionare, in un enorme repertorio di situazioni, personaggi, temi, eventi storici.

Un *divertissement* culturale in cui l'autore non lesina a proporre un'altra importante 'ibridazione', mettendo in gioco il suo ruolo istituzionale di Rettore di uno dei principali Atenei italiani.

Un ruolo di solito circondato da un'aura di algida distanza, di misteriosa altezzosità, ma che invece utilizza proprio per dirci che crede così profondamente nella divulgazione scientifica, da non preoccuparsi di ribaltare stereotipi e senso comune.

Anzi, visibilità e prestigio del ruolo gli servono per dare credibilità e legittimazione al progetto di rendere il sapere e la conoscenza scientifica sempre più accessibili e condivisi, anche grazie a quella capacità di contaminare, intersecare temi e linguaggi che caratterizza, per l'appunto, i suoi diari.

Non a caso usa come mezzo i social, cioè quanto di più ibrido sia stato finora inventato in tema di strumenti di comunicazione, per mostrarci che l'immediatezza non necessariamente debba convivere con la superficialità, che la brevità può senz'altro abbracciare la completezza, che l'eterogeneità - se maneggiata con cura - può andare a braccetto con la qualità.

E non potevano mancare in un simile progetto di comunicazione e divulgazione scientifica altre due interessanti ed efficacissime contaminazioni.

La deliberata volontà di adoperare tutti i colori della variegata tavolozza di discipline scientifiche che compongono il nostro sapere, per mostrarci come a ciascuna sia affidato un ruolo insostituibile in quel lavoro di comprensione della realtà di cui la scienza da sempre si fa carico.

Infine, ciò che ci sembra interessi soprattutto all'autore, è renderci evidente come la scienza debba necessariamente mescolare qualità che soltanto la frequente superficialità con cui spesso giudichiamo le cose ci fa apparire in contrasto: debba cioè coniugare metodo e rigore con creatività e immaginazione; ma anche, non ultimo, ricerca e conoscenza scientifica con sensibilità e capacità comunicative.

Intrecci e ibridazioni improbabili?

Forse nell'immaginario collettivo ancora sì, ma sicuramente possibili.